

ex libris

Vorrei che questo aleggiare di presentimenti e di dubbi arrivasse a chi mi leggerà non come un ostacolo accidentale alla comprensione di ciò che scrivo ma come la sua sostanza stessa

Italo Calvino
«Se una notte d'inverno...»

feticci

AQUILONE, QUEL VOLO INNOCENTE E SENZA BOMBE

Maria Gallo

Un oggetto volante ha buttato giù le Torri Gemelle e la serenità di tanti bambini, non solo americani. E allora, accantonando lo stucchevole cinismo di maniera che segue sempre le forti emozioni, partiamo dalle favole per capire perché, anche noi adulti, non dovremmo avere paura degli strumenti di volo né, tanto meno, di volare.

Nel prologo dei racconti delle *Mille e una notte* si racconta di Shahriyâr, che regna nelle isole dell'India e della Cina, e di suo fratello Shahzamân re di Samarqanda. Un giorno quest'ultimo parte per andare a trovare il fratello maggiore, ma nella prima notte di viaggio s'accorge d'aver dimenticato a palazzo il regalo destinato al fratello. Torna subito indietro e trova la moglie distesa nell'alcova, abbracciata ad uno schiavo negro. Il tradimento sconvolge la sua mente e con una spada uccide entrambi sul tappeto dell'alcova. La famosa raccolta di raccon-

ti si apre quindi con un orribile delitto compiuto su un oggetto particolarmente amato dalla cultura araba, e che ardeva non solo case private ma anche luoghi di culto. Lo stesso Aladino, alcuni racconti dopo, rischia di essere decapitato sul tappeto delle esecuzioni. Questi tappeti sembrano essere insomma un luogo di morte e sofferenza eppure... Eppure, nelle nostre menti occidentali, il tappeto arabo si associa più facilmente all'immagine di un tappeto che vola leggero sui tetti di ricche dimore e su giardini incantati. Il tappeto volante è una creazione fantastica con cui personaggi in pericolo e innamorati sognatori si allontanano, anche se per poco, dalla nostra Terra. Non una cieca fuga ma un distacco salutare, perché questo tipo di volo offre agli eroi un punto di vista privilegiato per comprendere meglio ciò che accade in basso. Qualcosa di simile l'abbiamo anche noi umani. Nacque probabilmente



in Cina tra il 3000 e il 2000 a.C. ed era costruito con seta e bambù. L'aquilone era considerato non solo un oggetto prezioso, ma anche un tramite tra gli uomini e gli dei.

Oggi i più sorprendenti aquiloni sono realizzati con tessuti super leggeri e resistenti, la loro struttura è in fibra di carbonio, i loro disegni sembrano fantastiche decorazioni del cielo, eppure... Eppure gran parte del loro fascino è rimasto legato a quell'invisibile filo. Molti s'illudono che serva a trattenere l'aquilone sulla Terra. In realtà è più probabile che lungo quel filo salga il nostro desiderio di volare davvero con il corpo e con la mente. Niente poltroncine, né aria condizionata né pasti freddi e insapori.

A giudicare dalla perizia con cui sono costruiti gli aquiloni, siamo probabilmente di fronte a un raro esempio di intelligenza applicata alla realizzazione di un sogno.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“ Il Novecento a scuola, un ciclo di lezioni da cui anticipiamo stralci del testo di Pavone

Claudio Pavone

Nelle sue *Lezioni sul fascismo* tenute a Mosca 1936, Palmiro Togliatti, in quel momento autorevole dirigente della Terza Internazionale oltre che del Partito comunista italiano, ha aperto una via interpretativa che poi gli storici comunisti non hanno sempre saputo ben percorrere. Egli ha definito il fascismo come un «regime reazionario di massa». I liberali italiani erano sempre stati una piccola élite; nel 1861, all'indomani dell'Unità, gli italiani che avevano il diritto di voto oscillavano tra l'1 e il 2% della popolazione: il voto era legato al censo e all'alfabetizzazione, e in quel momento il fenomeno dell'analfabetismo era massiccio.

Il fascismo è stata la forza politica più abile a sfruttare per prima l'irruzione delle masse sulla scena pubblica: la guerra aveva accelerato un simile processo. Contadini analfabeti erano stati mandati in trincea, con la promessa di avere un pezzo di terra al loro ritorno, e in tal modo si erano attivate forti aspettative di massa, presto deluse, circa la fase che avrebbe seguito la fine del conflitto. Il fascismo comprese che nessun movimento politico, reazionario o progressista che fosse, avrebbe potuto rinunciare ad una base di massa; e dunque sfruttò la partecipazione delle masse come via per la modernizzazione politica.

Esso manovrò abilmente su più piani: dalla violenza squadrista al conformismo piccolo borghese, dall'appoggio della gerarchia cattolica all'avvio di forme di Stato sociale presentate come squisitamente fasciste, ma che in realtà si andavano facendo strada in molti altri paesi capitalisti. Altissima fu la percentuale della partecipazione ai cosiddetti plebisciti fascisti, le pseudo-elezioni con cui il regime cercò la sua legittimazione, fino a che, nel 1939, non sopresse anche formalmente la Camera dei deputati, sostituita dalla Camera dei fasci e delle corporazioni, tutta nominata dall'alto.

Fascismo come regime reazionario di massa Un'indicazione di Togliatti non sempre utilizzata dagli studi successivi



“ Un problema ancora attuale: quali differenze specifiche intercorrono tra i totalitarismi?

zioni. Questo problema ne richiama un altro, che pure si è posto nella discussione storiografica: se sia corretto parlare di «nazifascismo». Renzo De Felice, per esempio, ha sostenuto che l'espressione è scorretta, perché tra il nazionalsocialismo tedesco e il fascismo italiano vi furono molte differenze.

Il problema va piuttosto, a mio avviso, riformulato in questi termini: quali sono gli elementi comuni ai tre principali sistemi totalitari del secolo XX, fascismo, nazismo e comunismo, e quali sono invece le differenze? E se queste differenze vi sono, come si distinguono i totalitarismi di destra da quelli di sinistra? *Fascismo-Fascismi*, un libro di Enzo Collotti (Firenze, 1989), prende in considerazione le differenze dell'Italia non solo dalla Germania ma anche dalla Spagna franchista, dalla Romania, dalla Bulgaria, dalla Lituania e dagli altri regimi antidemocratici che durante la guerra emergono sotto la cappa dell'occupazione tedesca. Esistono, insomma, vie nazionali al totalitarismo, come una volta si diceva che esistessero vie nazionali al socialismo. Un libro di Emilio Gentile si intitola appunto *La via italiana al totalitarismo* (Firenze 1995).

Infine, una delle questioni più controverse che si pongono a proposito dell'interpretazione storica del fascismo riguarda il tema della continuità o della rottura tra il regime fascista e la Repubblica. Come è noto, quella rottura si svolse attraverso più fasi: il colpo di Stato monarchico del 25 luglio 1943, l'armistizio dell'8 settembre 1943 (oggi al centro di nuove polemiche), la Resistenza, l'insurrezione nazionale del 25 aprile 1945, il referendum del 2 giugno 1946, la Costituzione. Cosa ha significato la catastrofe dell'8 settembre? Renzo De Felice e altri che si sono mossi nello stesso ambito di idee (ad esempio, Ernesto Galli della Loggia, *La morte della patria*, Roma-Bari 1996) hanno sostenuto che l'8 settembre, con la sconfitta, è morta anche l'Italia. Sconfitto il regime fascista, sarebbe sprofondata anche la compagine nazionale. Ma ci si deve chiedere: l'8 settembre morì l'Italia, o morì l'Italia fascista? E non è forse vero che nella lotta fra la Resistenza e la Rsi si affrontarono due idee di Italia, due opposte concezioni della patria? Discussioni di questa natura sono ricorrenti nella storia contemporanea che ha dovuto affrontare più volte il problema del rapporto fra i popoli e i loro regimi politici. I francesi discutono ancora con accanimento sulla Rivoluzione francese, né si pensa che questo rappresenti un esercizio meramente accademico; e nessuno propone che si debba «riconciliare» l'antico regime con la Rivoluzione.

I francesi discutono ancora sulla Rivoluzione ma nessuno si sognerebbe di voler riconciliare il 1789 con l'antico stato nobiliare

La revisione del revisionismo

Milano, 6 maggio 1945, Partigiani dell'Oltrepò Pavese

Cos'è l'uso pubblico della storia? Un volume Donzelli in uscita e un grande seminario ad Urbino rilanciano la questione

mia di guerra lo Stato aveva erogato forti aiuti a favore dell'industria, soprattutto di quella pesante, che aveva tutto l'interesse, a sua volta, a sostenere lo sforzo bellico. Attraverso questa strada furono posti in atto interventi che prevedevano una maggiore integrazione tra pubblico e privato. Il fascismo ereditò dalla fase bellica questo sistema di industria mista e, soprattutto dopo la grande crisi del 1929, lo espanse in un generalizzato sistema di relazioni tra industria pubblica e imprese private. L'Iri ne fu l'espressione più significativa. Nacque così una «amministrazione parallela» (come l'ha definita Sabino Cassese), nella realtà più importante delle corporazioni, ideologicamente molto più propagandate. La formula Iri conobbe indubbiamente significativi successi che si protrassero, tra gli anni cinquanta e gli anni sessanta, durante il cosiddetto «miracolo economico».

Un ulteriore aspetto della «modernizzazione» fascista riguardò, come già accennato, la sfera sociale: previdenza sociale, infortuni sul lavoro, e così via. Un esempio da questo punto di vista può essere rappresentato dalla nuova fisio-

nomia sociale assunta delle donne. Il fascismo da una parte contribuì a far uscire le donne dal chiuso delle mura domestiche, più di quanto non fosse accaduto in passato: le organizzazioni femminili, tutte create dall'alto, crebbero fortemente, rispetto alla precedente tradizione associativa italiana. Ma, d'altra parte, il fascismo insistette nell'attribuire alle donne una posizione subalterna nella società e nella famiglia, identificando il loro ruolo sociale con quello di «spose e madri», per di più «esemplari».

C'è un libro della studiosa italo-americana Victoria De Grazia che tratta di tutti questi problemi: si intitola *Le donne nel regime fascista* (Venezia 1993). La massima ambizione del fascismo fu quella di costruire una terza via tra capitalismo e comunismo: una via di destra, totalitaria, opposta a quella di sinistra che, su scala europea, si proponeva di fondere socialismo e liberalismo. Molti studiosi del fascismo, anche stranieri, hanno insistito su questo tentativo di dare vita ad un tipo di sistema politico, sociale e culturale, diverso così dalla tradizione liberal-democratica come dal socialismo/comunismo.

Il Convegno

Viaggio dentro il «secolo breve» Con bussola globale e comparata

Bruno Bongiovanni

Nel primo pomeriggio di oggi, si apre a Urbino, nel palazzo di Magistero Nuovo, il Convegno Cantieri di Storia (fino a sabato 22). È organizzato dalla Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea. I lavori sono infatti articolati in tre sessioni, alle quali si aggiunge, nel pomeriggio di venerdì, una tavola rotonda. Ogni sessione si compone di ben otto seminari, destinati a svolgersi in simultanea. Sono affrontati, dunque, in ventiquattro seminari, molti dei temi oggi più importanti, e più attuali, oltre che più discussi, nell'ambito della ricerca contemporanea. Domani esce invece *Il Novecento a scuola*, ciclo di lezioni tenute al liceo Galluppi di Catanzaro (Benigno, Bevilacqua, Salvadori, De Luna, ed altri) a cura di Armando Vitale, da cui è tratto il brano di Claudio Pavone pubblicato qui accanto (Donzelli, pp. 264, L. 18. 000).

A differenza di quel che ha scritto qualche giorno fa il *Corriere della Sera*, quello di Urbino non è fortunatamente un convegno dei soli storici del Novecento. Non mancano così interventi sulle rivisitazioni e revisioni del Risorgimento, sul trasformismo e sulle reti notabili nel sistema politico ottocentesco, sulla storia delle scienze, sulla storia dell'ambiente e del territorio, sulla storia del lavoro e delle gerarchie sociali, sul mondo cattolico e sulle relazioni internazionali della Santa Sede, sugli ebrei in Italia, sulla storia delle donne, sui rapporti tra storia e memoria, sui rapporti tra storia locale e storia nazionale nel mosaico italiano. Arriva poi, il «terribile» Novecento, il secolo più criminalizzato. Ed ecco allora l'Italia fascista come potenza occupante, con relazioni su Ustascia e Croazia, su Slovenia, Dalmazia, Grecia, Al-

bania, ma ecco anche - un gran tema - le carriere politiche nella stessa Italia fascista. Ecco ancora gli spostamenti forzati di popolazione in Europa orientale e URSS, con tanto di tremende carestie in Asia centrale, di denomidazione, di degermanizzazione, di pulizia etnica nella ex-Jugoslavia. Ecco infine la Resistenza intrecciata alla guerra civile e alla guerra ai civili. Rispetto a quel che sarebbe accaduto dieci o quindici anni fa restano un po' più sullo sfondo, senza però essere trascurate, la storia dei partiti politici, la storia delle lotte sociali e sindacali, la storia delle grandi narrazioni ideologiche. Sono tuttavia presenti, a conferma della tenuta di temi che non si appannano mai, la storia delle grandi imprese, la storia della politica estera italiana e anche un "movimento operaio e questione nazionale fra Seconda e Terza Internazionale". Si sarebbe forse voluto un po' più di Germania e di Stati Uniti. E forse anche un po' più di Asia. E soprattutto, con i tempi che corrono, di Islam. Ma tutte queste realtà, e queste geografie, ritorneranno sicuramente in molti degli interventi e nei relativi dibattiti.

La tavola rotonda, coordinata e introdotta da Claudio Pavone, ha infine come tema "Fu il fascismo un vero totalitarismo?". Dal titolo stesso si comprende che si vuole sollecitare la discussione sul rapporto tra la categoria generale del totalitarismo e l'esperienza storica del fascismo italiano. Cosa fu, e cosa è, il totalitarismo? Quali esperienze è stato in grado di coinvolgere? La letteratura sulla questione è certo sconfinata. Eppure la ricerca storica continua incessantemente a sollevarsi su fascismo, nazionalsocialismo e bolscevismo. Ciò accade non perché il passato non riesce a passare. Ma perché il presente sente ancora il bisogno di interrogarsi sulle proprie origini.

Questo punto rinvia alla questione relativa al carattere totalitario dell'esperienza fascista. Il fascismo fu veramente un regime totalitario? Lo studioso che per primo ha affrontato questo problema, Alberto Aquarone, scrisse un libro, *L'organizzazione dello Stato totalitario* (Torino 1965), in cui faceva notare come in

Italia fossero rimaste come istituzioni forti la monarchia e la Chiesa cattolica; cosicché, di fronte alla forza di simili comprimari, fruitori anch'essi di consenso, il fascismo non sarebbe riuscito, se non a parole, a realizzare un totale dominio sulla società italiana, e a creare l'«uomo nuovo» che era nelle sue inten-